



Alessandro Calzavara, presidente di Assurb, associazione nazionale degli urbanisti e dei pianificatori territoriali e ambientali



Urbanistica, le nuove chiavi “smart” e “green”

La pianificazione territoriale comincia finalmente ad andare a braccetto con la sostenibilità.

Da migliorare l'approccio normativo che sconta «impostazioni ancora vetuste», osserva Alessandro Calzavara

Analisi dello spazio fisico, edilizia, infrastrutture, contenitori dei servizi, rapporti fra superfici e cubature, modalità di spostamento. Sono solo alcuni dei tanti aspetti ai quali un urbanista deve prestare attenzione nel momento in cui è chiamato a formulare l'equazione per costruire un nuovo insediamento o riqualificarne uno esistente. Un lavoro che presuppone una visione e una conoscenza complessiva delle questioni urbane e territoriali e che, specie nell'epoca delle cosiddette smart city, richiede uno spiccato approccio interdisciplinare. «Non è cosa di poco conto – sottolinea Alessandro Calzavara, presidente di Assurb, associazione nazionale degli urbanisti e dei pianificatori territoriali e ambientali – in quanto chi opera nel territorio spesso presenta una formazione “architettonica” legata alla cultura dell'edificazione, ma gli urbanisti dovrebbero affrontare ben altre complessità».

A quali nuove “prescrizioni” culturali e territoriali è tenuta a obbedire la progettazione di un'area urbana oggi e cosa è cambiato rispetto al passato?

«La vera novità è il concetto di sostenibilità. Sebbene siano passati quasi trent'anni dalla

definizione iniziale del Rapporto Brundtland, solo ora - complice la crisi edilizia, oltre che quella ambientale - cominciamo veramente a passare da una elaborazione culturale a una prassi disciplinare, anche se non ancora adeguatamente supportata da un diverso approccio normativo. Anzi, purtroppo molto spesso nell'amministrazione del territorio si abusa di tale parola, correndo il rischio di vanificare anni di sforzi culturali. E connessa al concetto di sostenibilità abbiamo la riduzione dello spreco di suolo: la nuova urbanistica dovrà certamente essere più attenta alle “infrastrutture verdi” che a quelle costruite».

Allo stato attuale, dove ritiene sia giusto destinare i fondi per la riqualificazione urbana delle nostre città e quali sono gli interventi più urgenti in tal senso?

«So che apparirà paradossale, ma quello di cui abbiamo veramente bisogno è un diverso approccio culturale che si trasformi in una prassi amministrativa: insomma di un “progetto” condiviso e complessivo di sviluppo e valorizzazione del territorio. Contrariamente a quanto si crede, è la scelta “politica” - dalla formazione delle leggi alle decisioni di piano - l'elemento di maggior lungaggine, oltre alla strutturazione delle competenze. Abbiamo da 40 anni norme sulla riqualificazione ur-



REYKJAVÍK E VANCOUVER SODDISFANO
OLTRE IL 90% DEL LORO FABBISOGNO
ENERGETICO CON ENERGIE RINNOVABILI

INTERIOR DESIGN

Architettura



LA NUOVA URBANISTICA DOVRÀ CERTAMENTE ESSERE PIÙ ATTENTA ALLE "INFRASTRUTTURE VERDI" CHE A QUELLE COSTRUITE

bana, ma se non si affrontano i problemi dell'inerzia urbana, come ad esempio il frazionamento fondiario, non se ne viene a capo».

E rispetto al dibattito sull'utilità delle grandi opere, come vi ponete?

«Le grandi opere sono risposta alla sottoinfrastrutturazione, ma investimenti poco efficienti sottraggono risorse alla voce manutenzione e sicurezza, oltre a perpetrare l'idea di opera pubblica come strumento anticongiunturale».

La materia urbanistico-edilizia è tra le più interessate al tema della semplificazione amministrativa. Quali sono le novità previste dallo Sblocca Italia in questo senso e in quali fasi della pianificazione le farragini burocratiche pesano maggiormente?

«Si tratta di un tema troppo complesso da poter liquidare in poche parole. Generalmente quando sento la parola "semplificazione" rabbrivisco: non si può pensare di toccare un procedimento amministrativo senza mettere in crisi un sistema. L'unica cosa che dimostra lo Sblocca Italia è la vetustà di impostazioni normative come quelle della l. 1150/1942, o l'assurdità di approcci come quelli del dPr 380/01, o i problemi creati dal d.lgs. n. 42/2004. Serve "re-ingegnerizzare" il procedimento, non pezzi che possono servire in qualche caso ma complessificano ulteriormente il sistema. Altrimenti la burocrazia si autoalimenta e chi ne fa le spese è il cittadino comune, ma soprattutto il territorio».

Quali sono le città europee e mondiali che rappresentano un modello per mi-

gliorare l'assetto urbanistico italiano, specie sotto il profilo della sostenibilità?

«Io le porrei un'equivalenza tra sostenibilità e buona prassi urbanistica, nel senso che un buon piano territoriale è essenzialmente un progetto di sostenibilità. Sono molte, a seconda degli indicatori, le classifiche stilate delle città più sostenibili. Reykjavik e Vancouver soddisfano oltre il 90% del loro fabbisogno energetico con energie rinnovabili, Copenaghen e Amsterdam vengono considerate le città più "smart", ma tutte le classifiche non presentano città italiane. Secondo Legambiente la piccola città del nord è la più virtuosa: Belluno, Siena e Trento in primis».

La vostra associazione è molto impegnata sul versante della formazione: in quali attività investe il maggior tempo e le maggiori risorse?

«Abbiamo molti settori di attività, che vanno dalla formazione, appunto, alla promozione della cultura urbanistica, alla collaborazione con le pubbliche amministrazioni, alla rappresentanza italiana presso l'Ectp, European Council of Spatial Planners. Ma, purtroppo, molte delle energie se ne vanno nella difesa del nostro ruolo professionale. Sembra incredibile ma ancora in molte parti del territorio la pianificazione non viene attuata, o in alcune regioni la nostra professionalità non è riconosciuta o viene confusa con la mera pratica edilizia. Mentre noi lavoriamo ad altra scala, ovvero sui procedimenti gestionali, sulla difesa del territorio, la valorizzazione del paesaggio, la valutazione ambientale. Tutte cose di cui abbiamo estremo bisogno». • **Giacomo Govoni**



Sostenibilità, architettura e design

Michele Perlini si racconta e presenta i nuovi lavori. Dalla nuova poltrona in legno all'hotel di lusso, al nuovo concept per abitazioni prefabbricate

Elegante. È l'aggettivo adatto per descrivere il suo lavoro. Architetto e designer, Michele Perlini è da tempo impegnato in un percorso di ricerca che unisce la valorizzazione dell'individuo in sintonia con l'ambiente naturale. I suoi progetti sono stati pubblicati in importanti riviste di architettura italiane e internazionali e presentati in celebri programmi televisivi. Quest'anno ha disegnato una nuova collezione di mobili che sarà presente al Salone di Milano, una linea di tappeti, accessori per il bagno, un nuovo concept per abitazioni prefabbricate in legno e molto altro.

Qual è il progetto che le sta più a cuore in questo momento?

«Mi esalta sempre il prossimo progetto. Tutto quello che è stato fatto si elimina dalla memoria per lasciare spazio al nuovo. Ci si concentra e ci si esalta sempre su quello che, in maniera assolutamente segreta, sta nascendo».

Ha elaborato un nuovo concept per abitazioni prefabbricate in legno. Ce ne può parlare?

«Si tratta di modelli di case prefabbricate in legno ad alta efficienza e proposte nella modalità chiavi in mano. Ciascuno dei modelli punterà a ottimizzare al massimo comfort, alta tecnologia, accessibilità, sicurezza e design sfruttando materiali naturali e certificati. Un dettaglio: ogni casa sarà unica e irripetibile grazie alla vasta gamma di



L'architetto Michele Perlini, titolare di ARC Studio Perlini, sito a San Giovanni L. (VR) www.arcstudioperlini.com

accessori e optional aggiuntivi. Come un vestito, l'abitazione viene cucita sartorialmente, così realizzare una casa diventerà un'esperienza coinvolgente».

Nuova forme di ospitalità e Clima Welcome. Il vostro studio opera nel settore del turismo da molti anni?

«Da circa 10 anni il nostro studio è operativo nel settore del turismo. Vogliamo garantire la progettazione chiavi in mano di un hotel: dall'architettura all'interior, dalla luce al paesaggio. Offriamo un lavoro completo su un tema molto complesso. Abbiamo lavorato in questi anni con CasaClima per proporre una nuova certificazione che si chiama Clima Welcome. Il primo progetto ha coinvolto la ristrutturazione di un palazzo in pieno centro storico a Verona, proprio di fronte al celebre balcone di Giulietta, una delle zone più visitate al mondo. Una sfida per dimostrare che è possibile rendere efficiente dal punto di vista energetico anche un edificio del 1300 sotto tutela, riuscendo a ridurre le spese di gestione dell'80 per cento».

• **Claudia Cavalli**

